

Colloquio

ANDREA CARUGATI
ROMA

“Matteo è il nostro Higuain Ma lui da solo non basta Siamo antipatici all’Italia”

Parla Rossi, il giovane che guiderà l’organizzazione Pd

«Chi si occupa di organizzazione non si deve vedere e non si deve sentire. Lo so, è un’idea datata e poco social, ma io la penso così». Parola di Andrea Rossi, classe 1976, reggiano di Casalgrande, braccio destro del governatore emiliano Stefano Bonaccini, l’uomo a cui Renzi sta pensando di affidare l’organizzazione del Pd, le chiavi del partito. Rossi si tiene sul prudente, «con Renzi tutto può cambiare fino all’ultimo istante», e fino a sabato, giorno in cui è previsto il varo della nuova squadra del Nazareno, resterà sulle spine. Ma sembra avere le idee chiare sulla necessità di immettere «un po’ di pragmatismo emiliano per radicare il partito sul territorio. Consapevoli che il rapporto tra parti-

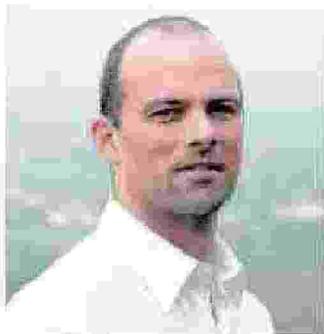
ti e cittadini è al minimo storico, e anche qui in Emilia non si fanno più miracoli».

Eppure si dovranno fare, in vista di elezioni che Rossi vede molto vicine: «La gente che incontro al supermercato chiede questo. Vuole scegliere chi governa». Sulla Caporetto del 4 dicembre condivide l’analisi profetica di Oscar Farinetti alla Leopolda di novembre: «Dobbiamo ricostruire un rapporto di simpatia tra Renzi e il Pd e gli italiani. Le grandi aspettative sul Matteo rottamatore non hanno sortito gli effetti sperati alla prova del governo». Ma il leader non si tocca, «con tutti i suoi difetti è il nostro Higuain, un bomber che il Pd non può permettersi di lasciare in panchina», e anche i 1000 giorni di governo secondo Rossi sono da «rivalutare». «Il nostro è stato un riformismo

senza popolo, ha pesato l’assenza di una struttura organizzata di partito, non abbiamo coinvolto adeguatamente i cittadini oggetto delle riforme, e io lo so bene perché mia moglie lavora nella scuola. Ma il Pd non può liquidare tre anni di governo, vorrei portare una discussione anche dura nei nostri circoli, quei 1000 giorni devono essere esaminati con serietà. Penso alle Unioni civili, ma anche ai voucher su cui si sentono dire cose fuori dal tempo. Per me sono uno strumento indispensabile contro il lavoro nero. Basta andare in una pizzeria per capirlo».

Nonostante l’intenzione di restare dietro le quinte, Rossi, sindaco dal 2004 al 2014 e patron della festa regionale dell’Unità di Casalgrande (molto amata dall’ex premier) sembra uno pronto alla battaglia politi-

ca, in vista delle elezioni e del congresso. Con la minoranza dem, con cui ha militato per anni fino al 2013, non usa i guanti di velluto: «Certo che sono per il dialogo, ma per farlo bisogna essere in due. Alcuni di loro hanno sempre avuto un pregiudizio verso Matteo, come se fosse un intruso. Io credo che il suo governo abbia fatto cose di centrosinistra, anche sulla povertà. Bonaccini in Emilia Romagna ha varato un reddito di solidarietà che è stato salutato come una mossa molto di sinistra. Ma quel progetto nasce da linee guida del governo Renzi, solo che verso il premier (lo chiama ancora così, ndr) c’è il pregiudizio che non possa fare cose di sinistra». Toccherà anche a Rossi, se approderà al Nazareno, aiutare Renzi a recuperare a sinistra: «Lui è il centravanti, ma gli serve una squadra più forte. L’uomo solo al comando non funziona».



Classe 1976

Andrea Rossi, reggiano, è braccio destro di Bonaccini

